e allora nulla impedisce, quantunque la tradizione non seguita, che la promessa non sia seguita.

Se una semplice promessa obblighi: e in qual senso una promessa fatta senza causa obblighi.

§. VII. Resta ancora in tal proposito a esaminarsi una quistione assai dibattuta: val a dire se una semplice promessa, o una semplice convenzione, che accompagnate non sono da alcuna esecuzione, e che non hanno vigor di contratto valido in giustizia, abbiano forza veramente d'obbligare. Un Francese Giurisconsulto (*a*) si è dichiarato altamente per la negativa; ma è stato validamente confutato dal Grozio (*b*). E certamente fin ad ora tutti gli uomini dotti hanno sostenuto di conserva, che si deve religiosamente mantenere la fede; e che una semplice verbal promessa può imponere la necessità di dover adempire quel tanto, che si ha promesso, quantunque le cose fossero ancora in suo intiero, e che non si avesse stipulato nel far la promessa contratto di sorte. *Il fondamento della giustizia*, diceva Cicerone, *è la fedeltà, la quale consiste a esser fermo nel mantener sua parola, e ad eseguire quel tanto, che si ha promesso* (1): *di maniera che*, seguita egli, *la fedeltà pare così detta, a motivo del suo carattere proprio, e distintivo di fare ciò che si ha detto. Di fatti qual cosa è più conveniente all'umana fede del servare le promesse che si sono fatte, giusto l'espressione dei Giurisconsulti Romani* (2)?

(*a*) Francesc. Connan. Com. jur. nat.
(*b*) Grot. l. II. c. XI. §. I.

Nè si può dire, come fa il sopracitato Giurisconsulto Francese, nel senso almeno esteso, ch'egli l'intende, che vi ha un egual errore, e difetto dalla parte di colui, che ha calcolato sopra una promessa senza causa leggermente, come dalla parte di quello che l'ha voluto pascere d'una tal vana speranza. Mentre concedo, che se per pro-

(1) *Fundamentum est autem justitiæ fides, idest dictorum, conventorumque constantia, & veritas .... credamusque, quia fiat quod dictum est, appellatam fidem.* Cic. de Officiis Lib. I. Cap. VII.

(2) *Quid enim tam congruum fidei humanæ, quam ea, quæ inter eos placuerunt, servare?* Dig. Lib. II. T. XIV. de pactis Leg. I. §. 1. *Sed incidunt sæpe tempora, cum ea, quæ maxime videntur digna esse justo homine, eoque, quem virum bonum dicimus, commutantur, fiuntque contraria: ut reddere depositum, promissum facere, quæque pertinent ad veritatem, & ad fidem, ea negare interdum, & non servare, sit justum. Referri enim decet ad ea, quæ proposui in principio fundamenta justitiæ: primum ut ne cui noceatur; deinde ut communi utilitati serviatur. Cum tempora commutantur, commutatur officium; & non semper est idem: potest enim accidere promissum aliquod, & conventum, ut id effici sit inutile, vel ei, cui promissum sit, vel ei, qui promiserit. Nam si, ut in fabulis est,* Neptunus, *quod* Theseo *promiserat non fecisset*, Theseus *filio* Hippolito *non esset orbatus. Ex tribus enim optatis, ut scribitur, hoc erat tertium, quod de* Hippolyti *interitu iratus optavit* ... Vedi Eurip. Edipp. v. 1315. de Offic. Lib. I. Cap. X. *Si quis medicamentum cuipiam dederit ad aquam intercutem, pepigeritque ne illo medicamento unquam postea uteretur; si eo medicamento sanus factus fuerit, & annis aliquot postea inciderit in eumdem morbum, nec ab eo, quicum pepigerat, impetret, ut item eo liceat uti, quid faciendum sit? Cum is sit inhumanus, qui non concedat uti, nec ei quidquam fiat injuriæ, vitæ, & saluti consulendum.* Ibidem Lib. III. Cap. XXIV. Vedasi anche Seneca de Benefic. Lib. IV. Cap. 35. Vedi anche sopra Lib. I. Cap. III. §. 7. con la nota. Se i sentimenti dei Giurisconf. di cui esaminiamo le ragioni, non contenessero se non queste belle massime di Cicerone, converrebbe sottoscrivervisi, ed approvarle; ma non è già questo il senso loro proprio, e naturale, come il testo dimostra.